

Gazzetta del Sud 28 Agosto 2010

La strategia del terrore decisa in Germania.

I “picciotti” in terra teutonica. La Germania è sempre stata un'area d'influenza delle cosche sibarite. Lo confermano i rapporti stilati negli ultimi anni dalla Bka (polizia federale tedesca) e le confessioni rese alla magistratura italiana da numerosi collaboratori di giustizia. Tra i pentiti spicca Giorgio Basile, 42 anni, che ha raccontato come già nel 1997 i vertici del "locale" di 'ndrangheta coriglianese elaborarono una strategia di morte finalizzata ad annientare le ambizioni di potere del gruppo facente capo a Vincenzo Fabbriatore. Una strategia ideata proprio in terra tedesca.

Alla fine degli anni '90 Basile era il sicario di "fiducia" del gruppo storico della 'ndrina guidata da Santo Carelli, il capobastone di Corigliano definitivamente condannato all'ergastolo. Oggetto delle ambizioni di Fabbriatore - ha dichiarato il pentito - era proprio la "reggenza" del "locale": una leadership mafiosa che avrebbe per diverso tempo conteso a Pietro Giovanni Marinaro, il fedelissimo luogotenente di Carelli. Basile ha dichiarato che «nei confronti di Fabbriatore e dei "compari" passati sotto la stia "fibbia" la sentenza di morte era stata emessa già dal '97». "Il tedesco" ha infatti raccontato che il boss della fazione avversaria «doveva morire per primo, ma non siamo mai riusciti a prenderlo al momento giusto», ed ha pure rivelato che in tale disegno «dovevano morire anche Arcangelo Conocchia e Giovanni Viteritti "u pazzo" (poi ucciso nel '97)». A Vincenzo Campana detto «qua-qua», invece sarebbe toccato per ultimo, «tanto l'avremmo potuto ammazzare in qualsiasi momento. Noi dovevamo beccare il pesce grosso, Fabbriatore». Già nel 2000 il pentito aveva rivelato ai magistrati della Dda che «il gruppo di fuoco aveva organizzato un attentato in terra tedesca, a Norimberga, dove si incontravano Arcangelo Conocchia e Vincenzo Fabbriatore, appena fuggiti dalla Calabria perchè ricercati. I sicari individuarono la zona - ha raccontato Basile - ma Fabbriatore s'accorse degli appostamenti riconoscendo uno dei compaesani: così tagliò la corda cambiando zona». Ciononostante Fabbriatore rimase in Germania, dove qualche tempo dopo fu arrestato dai carabinieri. E in Germania finì in manette anche uno dei componenti della "missione di morte", - Tommaso Russo, il quale poco dopo l'arresto decise di collaborare con la giustizia: un fatto, questo, che creò grande scompiglio tra i "nemici" di Fabbriatore. A tal proposito Basile ha ricordato che «venne convocata una riunione a Mullheim per decidere cosa fare; così prima stabilimmo di eliminare Domenico Sanfilippo, un catanese che sapeva troppe cose». Non solo nel corso di un altro summit convocato in Germania venne progettata l'uccisione di alcuni stretti congiunti di Russo. L'intento era quello di costringerlo, attraverso una vendetta trasversale, a desistere dai propri propositi collaborativi. Nel mirino, secondo quanto riferito dal pentito Basile, era finita una

sorella del collaboratore di giustizia. Poi, per fortuna, non se ne fece nulla. L'uccisione di Fabbriatore e Campana, tuttavia, sembra avere anche chiavi di lettura diverse. A ordinare l'uccisione dei due 'ndranghetisti in cerca di nuova gloria criminale, potrebbero infatti essere state persone diverse da quelle che ne avevano decretato la morte durante le riunioni convocate in Germania. Così, almeno, sostiene la Dda di Catanzaro. I magistrati antimafia, infatti, possono contare nel Terzo millennio su una nuova schiera di pentiti. Si tratta di Carmine Alfano, coriglianese purosangue, che ha svelato inquietanti particolari sull'uccisione dell'imprenditore rossanese Luciano Converso, spiegando di aver preso parte a una riunione di 'ndrangheta nella quale furono decise, oltre quella di Converso, altre due uccisioni. «Dovevano morire - ha spiegato - Antonio Bruno, detto "giravite" e Pietro Mollo, tutti e due coriglianesi». Il "dichiarante" Giuseppe Gallina, "picciotto" rossanese, ha invece rivelato agli inquirenti i segreti del mercato della droga. Mercato con cui le cosche si finanziano. «Pagavamo la cocaina a 100 euro al grammo e l'eroina a 80. Da un grammo recavamo quattro dosi ciascuna delle quali la rivendevamo a 25. Nessuno poteva smerciare a Rossano senza l'autorizzazione dell'organizzazione». Domenico Falbo, cassanese, detto il "Cireneo", ha invece riferito i nomi degli autori dell'agguato teso al nomade Nicola Abbruzzese, nel 2003, a pochi passi dalla caserma dei carabinieri di Cassano. Non solo: ha parlato della faida in atto nel suo paese, cominciata con l'assassinio di Giuseppe Cristaldi e Biagio Nucerito nel gennaio del '99, confermando che la sua originaria cosca di appartenenza ha addirittura piena disponibilità di bazooka per compiere le sue vendette.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS